Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In settima pagina

Il quarto servizio della nostra inchiesta sulle fabbriche del "triangolo,,

LE COMMISSIONI INTERNE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In decima pagina

Squadracce francesi insanguinano Algeri

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 6

DOMENICA 6 GENNAIO 1957

Al lavoro

Il frastuono delle gazzette sfrenate senza ritegno attorno al nostro partito, in una gara alla più grossolana bugia — e che rivela, tuttavia, il posto preminente e giustificato che noi abbiamo sempre nelle attenzioni e nelle preoccupazioni della grossa borghesia — e il grande rumore sollevato attorno ai deplorevoli casi di abbandono, che sempre accompagnano i momenti di più duro contrasto, non hanno impedito al partito di mettersi subito al lavoro, con l'impegno e la serietà che ci sono particolari, per tradurre in azione, e quindi in fatti, in cose concrete, la linea politica fissata dall'VIII Congresso.

Attorno a questa linea si è raccolta la grande maggioranza del partito in una conquistata chiarezza di propositi e di prospettive. Le divergenze, i contrasti, le perplessità manifestatesi nel corso della discussione hanno fornito maggior significato a questa unità politica, frutto di un processo, a volte anche faticoso, di chiarificazione e di elaborazione dei dati nuovi forniti dalla più recente esperienza internazionale del movimento operaio e dalla nostra esperienza nazionale. Oggi non si tratta di «chiudere la discussione», perchè un partito vivo ha bisogno di discutere, cioè di pensare politicamente, ogni giorno e non una volta ogni due o tre anni, ma piuttosto di portare avanti la discussione e di collegarla più strettamente col lavoro, di procedere oltre le conclusioni raggiunte dall'VIII Congresso, e che sono ormai impegnative per tutti i militanti, per tradurre quella linea in azione, in iniziative politiche, in grandi lotte delle masse popolari, e quindi in successi, e fare avanzare, così, il processo reale della trasformazione democratica e socialista del nostro paese.

E il partito si è messo al lavoro, il partito tutto, cioè centinaia e centinaia di migliaia di militanti attivi, di uomini e di donne coraggiosi, col loro impegno morale, il loro slancio, il loro sacrificio, la loro fede nel socialismo. Questa è la nostra forza, contro la quale s'infrange impotente l'agitarsi rabbioso dei nostri detrattori. Chi non comprende questa forza, questa ricca e calda umanità, e da essa si distacca, è perduto, cade, e il nemico se lo porta via, come un ramo secco. Si sono messi al lavoro i nuovi direttivi di cellula e di sezione, recentemente eletti e consapevoli delle responsabilità di cui sono stati investiti, e i nuovi organi dirigenti provinciali, rinnovati e rafforzati da una larga leva di fresche energie. Ed è già, a poche settimane dal congresso, un gran fervore di iniziative per trarre dalle indicazioni generali dei documenti approvati le conseguenze pratiche che corrispondono alle particolari condizioni di quella fabbrica, di quel quartiere, di quel comune.

E il lavoro non manca. Bisogna anzitutto colmare al più presto i vuoti che si sono venuti creando negli ultimi tempi nello schieramento popolare, e nei quali cerca penetrare, arrogante e baldanzosa, la prepotenza padronale, sempre più esosa nelle sue pretese. Perchè, diciamolo apertamente, mentre noi preparavamo il nostro congresso e i compagni socialisti si affaticavano attorno alle incerte prospettive dell'unificazione, e i gravi eventi internazionali ponevano ai partiti operai problemi nuovi e difficili, gli altri, i nostri avversari, non hanno esitato a utilizzare ogni mezzo per arrestare la spinta a sinistra che caratterizzava ormai gli sviluppi della situazione politica italiana, come si erano venuti determinando dal 7 giugno '53 al 27 maggio 1956. La triplice intesa, il congresso di Trento della DC, l'abbandono anche a parole di ogni politica di propulsione sociale e di riforme, il nuovo scarto a destra della socialdemocrazia e lo scatenamento furioso di un'altra crociata anticomunista, sono tutti fatti che indicano le linee di manovra delle forze decise a impedire ogni sviluppo democratico della situazione interna. Si è creato, anche per l'indebolirsi delle nostre iniziative di lotta e per la diminuita compattezza dello schieramento democratico e socialista, un vuoto a sinistra, che va colmato, e al più presto, con una ripresa delle lotte economiche e politiche della classe operaia e delle masse lavoratrici. Si intende allora il significato delle manovre di diversione attuate in questi giorni contro di noi con tanto impegno dai nostri nemici, nel tentativo di distrarre il partito dal lavoro e dalla lotta che soli possono determinare un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione lavoratrice e, assieme, della situazione politica.

E di questa ripresa di iniziative e di lotte c'è urgenza, perchè le condizioni economiche dei lavoratori tendono ad aggravarsi, in un inverno reso più duro non solo dalle conseguenze della aggressione imperialista contro l'Egitto, ma anche dalla irrigidita resistenza padronale, dall'ostinato rifiuto di concedere i miglioramenti salariali resi necessari dall'aumento del costo della vita, dal mancato rispetto nelle campagne degli obblighi di miglioria e d'imponibile, dalla volontà di tradurre il progresso tecnico in una fonte di maggiori profitti, e, quindi, di più larga disoccupazione e di crescente miseria.

Quando i nostri compagni cercano la via italiana del socialismo si guardino attorno. Essi la troveranno là dove vivono e lavorano, perchè essa parte dai loro problemi quotidiani, dai bisogni e dai dolori degli sfruttati, dalla collera che ogni giorno si accumula contro le ingiustizie nel cuore di chi soffre. Parte dalle lotte di ogni giorno per il soddisfacimento delle più urgenti rivendicazioni, parte dalla nostra realtà nazionale e dalle sue contraddizioni più acute, e queste vuole risolvere in una prospettiva di generale progresso politico e sociale. Questa è la via italiana del socialismo, e attuare la linea politica fissata dall'VIII Congresso vuol dire perciò dare subito, senza attendere, nuovo possente impulso a quelle lotte e ricollegarle sempre alle grandi battaglie rinnovatrici contro i monopoli, per la riforma agraria, per la rinascita del Mezzogiorno ed alle lotte politiche per l'applicazione della Costituzione e per la pace.

E' su questo terreno di lotta che il partito compie il suo sforzo annuale, per rinnovare nel più breve tempo le tessere di ogni militante. Oggi non è più possibile ignorare il carattere politico di questa campagna, sottolineato anche dai nostri avversari, che si affrettano a pubblicare le percentuali parziali delle tessere già rinnovate. Ma non si illudano costoro: il partito è al lavoro per riguadagnare il ritardo iniziale, e per reclutare i nuovi militanti che sapranno prendere con impegno e slancio e nuova fiducia il posto di coloro che abbandonano il campo. Se il tradimento muove a sdegno, è certamente doloroso vedere compagni che restano addietro perchè sfiduciati o stanchi o non più convinti della giustezza della nostra politica. Sappiamo che ogni caso è diverso e va diversamente considerato; sappiamo che molti sapranno domani ritrovare il posto che oggi abbandonano. Ma sappiamo anche che il partito si rafforza appunto in questa dura selezione, e si tempra nella dura prova, e che esso raccoglierà domani quello che avrà seminato col suo lavoro.

Il 21 gennaio il partito, rinnovato e rafforzato dal suo VIII Congresso, celebrerà con impegno particolare l'anniversario della sua fondazione. Ma noi faremo sentire agli avversari la nostra forza non solo mostrando loro la nostra compattezza e unità, a dispetto di tante calunniose invenzioni, non solo portando a termine la campagna dei tesseramento 1957, ma, soprattutto, avendo dato nuovo slancio a quelle iniziative di lotta, per il lavoro, per la libertà, per la pace che corrispondono all'attesa e ai bisogni della classe operaia e del popolo italiano.

GIORGIO AMENDOLA

PRESENTATO ALLE CAMERE IL "MESSAGGIO STRAORDINARIO,,

Eisenhower ha proclamato una politica di forza nel M.O.

Chiesta al Congresso americano l'autorizzazione a impiegare le forze armate degli USA nel Medio Oriente - Proposto lo stanziamento di 200 milioni di dollari

WASHINGTON, 5. — Eisenhower ha presentato oggi alle due camere del Congresso riunite assieme il suo «messaggio straordinario» sul Medio Oriente, contenente la richiesta che sia conferito al presidente degli Stati Uniti il potere di impiegare le forze armate americane in tale settore qualora lo ritenga opportuno.

La lettura del messaggio, che consta di circa tremila parole, ha avuto inizio alle ore 12.30 (18,30 italiane). Il testo presentato è la dodicesima versione cui si è giunti attraverso le contrastanti riunioni dei giorni scorsi di Foster Dulles con i *leaders* del Congresso. Negli ambienti parlamentari si afferma che essa contiene, rispetto alla prima versione proposta, una limitazione relativa alla richiesta di impiegare le forze armate, nel senso che prima l'opportunità di tale impiego era lasciata all'arbitrio del presidente, mentre nel testo letto oggi è condizionata al caso di una «aggressione» da parte sovietica o di paesi facenti parte del sistema socialista, contro il Medio Oriente. La differenza pare però piuttosto formale che sostanziale, poichè è ben noto a quali deformazioni sia esposto il concetto e la valutazione della aggressione.

Si sa d'altra parte che i dirigenti parlamentari del partito democratico, detentore della maggioranza nelle due camere, sollecitati a dividere la responsabilità governativa partecipando alla redazione del messaggio presidenziale, hanno ieri rifiutato tale responsabilità, avendo constatato l'impossibilità di raggiungere l'accordo.

Il testo letto oggi da Eisenhower è estremamente grave, poichè riprende integralmente il tono e l'atteggiamento della guerra fredda, e reca l'impronta — caratteristica di Foster Dulles — della intolleranza ideologica come guida della azione politica, assumendo a propria base il concetto secondo il quale ogni istanza popolare e progressista — come quelle che animano i popoli arabi e quelli di tutti i paesi ex dipendenti e semidipendenti d'Asia e d'Africa — sarebbe da giudicare e trattare come opera della «infiltrazione» di «agenti comunisti», per cui diventa assai breve il passo fra la «sovversione» da reprimere e l'«aggressione» da respingere con le armi.

La formula del messaggio è la seguente: «Autorizzazione a impiegare le forze armate americane per proteggere l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di qualsiasi paese del Medio Oriente, il quale faccia richiesta di un tale aiuto onde resistere ad una aggressione armata perpetrata da un qualsiasi paese controllato dal comunismo internazionale».

Eisenhower ha precisato poi che il suo programma per il Medio Oriente autorizzerebbe gli Stati Uniti a cooperare, assistendola, con qualsiasi nazione (o gruppo di nazioni) di tale parte del mondo, nello sviluppo della sua economia. Il programma autorizzerebbe anche il governo ad intraprendere programmi di assistenza militare e cooperazione con qualsiasi nazione (o gruppo di nazioni) la quale desideri questo tipo di aiuti.

Eisenhower ha poi affermato che queste misure dovrebbero essere conformi agli obblighi incombenti agli Stati Uniti, a norma dei trattati di cui essi sono firmatari, compresa la Carta delle Nazioni Unite. D'altra parte queste misure dovrebbero, in caso di aggressione armata, essere sottoposte all'autorità del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Egli ha quindi proposto al Congresso di concedere al potere esecutivo l'uso discrezionale, per il Medio Oriente, di fondi di aiuto economico e militare per l'ammontare di 200 milioni di dollari, per gli anni 1958 e 1959 in conformità con le disposizioni della legge sulla sicurezza reciproca del 1954.

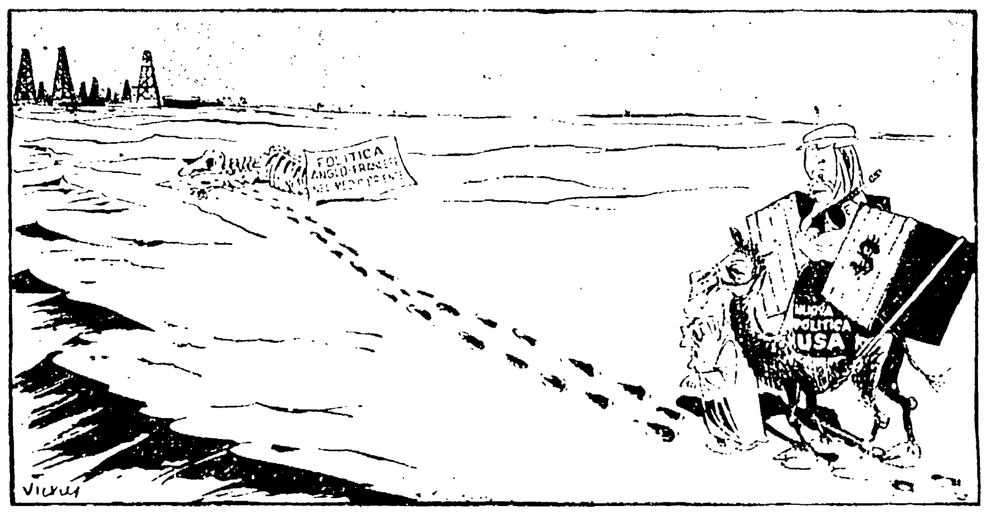
Il presidente americano ha poi asserito che l'Unione Sovietica «non ha nulla da temere» dagli Stati Uniti, nel Medio Oriente o altrove, «fino a quando i suoi dirigenti non ricorreranno essi stessi all'aggressione», e ha affermato che l'interesse che la URSS ha per il Medio Oriente è «dettato unicamente dalle sue ambizioni politiche».

Infine egli ha annunciato il prossimo invio nel Medio Oriente di una missione speciale la quale sarà incaricata di illustrare ai paesi di questa regione le modalità dell'«aiuto» che gli Stati Uniti «sono pronti a concedere loro».

Sostanzialmente dunque il programma di Eisenhower si sviluppa su tre punti — intervento economico, «assistenza» militare, e infine impiego delle forze armate americane — e non tocca affatto i problemi concreti del Medio Oriente, che sono quelli

(continua in 10. pag. 9. col.)

La "dottrina Eisenhower,, vista da Londra



La «dottrina Eisenhower» vista dal noto disegnatore Vicky dell'inglese «Daily Mirror». Dulles dice ad Eisenhower: «Guarda, Ike! Qualcuno è passato da qui prima di noi...»

UNA LETTERA DI INTELLETTUALI ALL'«UNITA'»

Perchè rinnoviamo la tessera del PCI

Siamo comunisti con rinnovato e approfondito impegno, perchè oggi più che mai constatiamo che il P.C.I. è la forza politica, organizzativa, ideale decisiva nella lotta per il socialismo

Cara «Unità»,

poichè la grande stampa borghese che si definisce di informazione ha voluto dare in questi giorni clamoroso, e plaudente, rilievo al distacco di alcuni intellettuali dal P.C.I., ci sembra giusto che l'opinione pubblica ascolti anche la voce degli uomini di cultura che hanno confermato la loro adesione al P.C.I. Si tratta, crediamo, della grande maggioranza degli intellettuali comunisti, ma non chiederemo certo alla stampa che si definisce di informazioni di dare anche di queste rinnovate adesioni notizia ai suoi lettori. Poichè tanto si parla degli intellettuali comunisti, parleremo di noi; ne parleremo con distesa, varia e libera argomentazione, raccogliendo e confrontando le idee e le esperienze di molti di noi, in un prossimo numero del «Contemporaneo». Non dispiaccia intanto agli altri compagni se fin d'ora, vogliamo molto succintamente esporre alcuni «perchè» del nostro rinnovato e approfondito impegno comunista.

Siamo comunisti, con rinnovato e approfondito impegno, perchè oggi più che mai come uomini di ragione che vogliono dedicare la loro preparazione culturale e la loro intelligenza al progresso e alla liberazione degli uomini; nel P.C.I. oggi più che mai, noi possiamo esplicare utilmente, a beneficio nostro e altrui, senza i limiti e le remore che tutti i partiti dell'«ordine», della conservazione, del riformismo inconcludente pongono alla lotta ideale, quell'attività di libera ricerca, di spregiudicato studio, di ideazione innovatrice che è nel nostro costume e nella nostra aspirazione.

A coloro che ci hanno lasciato senza però sollecitare una tribuna e un applauso della stampa anticomunista e antidemocratica, noi vogliamo ancora fare tanto credito da non ripetere loro lo sprezzante invito ad essi rivolto da Saragat di assidersi pentiti al suo fianco. Vogliamo però dir loro che ci sembra strano come essi dall'esperienza di anni non abbiano compreso che il loro gesto li fa strumenti della «grande manovra» per indebolire il P.C.I. e con esso lo schieramento socialista e democratico in Italia contrastando la faticosa quotidiana lotta delle masse popolari. Questa manovra, traendo spunto ed effimero vigore dal loro gesto, oggi viene chiaramente annunciata e confessata. Questa manovra, e chiunque ad essa si presti, troveranno nei nostri animi, nelle nostre intelligenze, nella nostra azione quella ferma e aperta opposizione della quale, lo diciamo con orgoglio, abbiamo saputo già dar prova in altri momenti difficili per il movimento operaio e per il suo partito d'avanguardia.

Siamo comunisti, con rinnovato e approfondito impegno, oggi più che mai perchè nostra ragionata convinzione che il socialismo è l'avvenire di tutta l'umanità, che questo avvenire è già presente in una larga parte del mondo, con la guida marxista leninista dei partiti comunisti e operai, perchè in determinati errori passati e difficoltà presenti del mondo socialista, o avviato al socialismo, non vediamo in alcun modo il «fallimento» dei nostri ideali rivoluzionari; ma anzi una feconda, se pur dolorosa, crisi di assestamento, di sviluppo, di transizione da un periodo storico ad un altro; nè dimentichiamo che nella fase che ora si chiude errori e colpe sono stati solo l'ombra di grandiosi successi nella lotta liberatrice che ha rotto il sistema dell'imperialismo ed ha condotto alla prima società socialista.

Siamo comunisti, con rinnovato e approfondito impegno, perchè oggi più che mai constatiamo che il P.C.I. è la forza politica, organizzativa, ideale decisiva nella lotta per una profonda trasformazione del nostro Paese, che, attraverso la piena applicazione della Costituzione democratica e non semplicemente «liberale», avvii il nostro Paese al socialismo, perchè oggi più che mai ci rendiamo conto del fatto che proprio con il P.C.I., nel P.C.I. è possibile compiere lo sforzo più sincero e fruttuoso per congiungere nei fatti, e non solo nelle facili parole, giustizia e libertà, socialismo e democrazia.

Siamo comunisti, con rinnovato e approfondito impegno, oggi più che mai come uomini di ragione che vogliono dedicare la loro preparazione culturale e la loro intelligenza al progresso e alla liberazione degli uomini; nel P.C.I. oggi più che mai, noi possiamo esplicare utilmente, a beneficio nostro e altrui, senza i limiti e le remore che tutti i partiti dell'«ordine», della conservazione, del riformismo inconcludente pongono alla lotta ideale, quell'attività di libera ricerca, di spregiudicato studio, di ideazione innovatrice che è nel nostro costume e nella nostra aspirazione.

A coloro che ci hanno lasciato senza però sollecitare una tribuna e un applauso della stampa anticomunista e antidemocratica, noi vogliamo ancora fare tanto credito da non ripetere loro lo sprezzante invito ad essi rivolto da Saragat di assidersi pentiti al suo fianco. Vogliamo però dir loro che ci sembra strano come essi dall'esperienza di anni non abbiano compreso che il loro gesto li fa strumenti della «grande manovra» per indebolire il P.C.I. e con esso lo schieramento socialista e democratico in Italia contrastando la faticosa quotidiana lotta delle masse popolari. Questa manovra, traendo spunto ed effimero vigore dal loro gesto, oggi viene chiaramente annunciata e confessata. Questa manovra, e chiunque ad essa si presti, troveranno nei nostri animi, nelle nostre intelligenze, nella nostra azione quella ferma e aperta opposizione della quale, lo diciamo con orgoglio, abbiamo saputo già dar prova in altri momenti difficili per il movimento operaio e per il suo partito d'avanguardia.

Massimo ALOISI — Ordinario di Patologia generale, Università di Modena.
Antonio BANFI — Professore emerito di Filosofia teoretica, Università di Milano.
Ranuccio BIANCHI BANDINELLI — Ordinario di Archeologia, Università di Roma.
Giorgio CANDELORO — Docente, Università di Roma.
Luigi COSENZA — Architetto.
Giacomo DEBENEDETTI — Critico letterario.
Galvano DELLA VOLPE — Ordinario di Filosofia, Università di Messina.
Giuseppe DE SANTIS — Regista.
Paolo FORTUNATI — Direttore dell'Istituto di Statistica, Università di Bologna.
Renato GUTTUSO — Pittore.
Carlo LIZZANI — Regista.
Lucio LOMBARDO RADICE — Straordinario di Geometria, Università di Palermo.
Cesare LUPORINI — Straordinario di Filosofia, Università di Pisa.
Ettore PANCINI — Ordinario di Fisica sperimentale Università di Genova.
Carlo SALINARI — Docente di Letteratura italiana, Università di Roma.
Ugo SATOLI — Ordinario di Diritto del lavoro, Università di Pisa.

Riuniti a Budapest cinque partiti comunisti con l'intervento del segretario del P.C.U.S.

I rappresentanti bulgari, cecoslovacchi, romeni, sovietici e ungheresi hanno approvato un importante documento sulla situazione dell'Ungheria e degli altri paesi intervenuti alla conferenza - Uno dei vice-segretari dell'ONU a Budapest da qualche giorno - Hammarskjoeld vi si recherà tra breve

BUDAPEST, 6 *(mattina)*. — *Questa mattina il Nepszabadsag pubblicherà la dichiarazione governativa e un comunicato emanato al termine di una conferenza che ha avuto luogo a Budapest, dal 1. al 4 gennaio, fra i rappresentanti dei partiti comunisti e operai e dei governi della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Romania, dell'Unione Sovietica e dell'Ungheria. Erano presenti per la Bulgaria, Zirkov e Damianov, per la Cecoslovacchia Novotny e Siroky, per la Romania Dej, Moghioros e Borila, per l'Unione Sovietica Krusciov e Malenkov e per l'Ungheria Kadar e Muennich.*

Il comunicato, secondo le prime informazioni, afferma che i paesi partecipanti alla riunione, nell'approvare l'azione dell'Unione Sovietica e del governo Kadar in Ungheria, e nel constatare il definitivo fallimento della controrivoluzione, assicurano il governo e il partito ungherese della loro totale assistenza.

Nel corso della conferenza — precisa il comunicato — ha avuto luogo uno scambio di informazioni sulla situazione dei Paesi e dei partiti rappresentati alla conferenza. Questa ha constatato con soddisfazione che la Bulgaria, la Romania, l'URSS e la Cecoslovacchia, come gli altri paesi socialisti, hanno conseguito nuovi e importanti successi nell'edificazione del socialismo.

Essi hanno constatato che lo sviluppo dell'economia nazionale dell'Ungheria, che proseguiva nella via socialista è stato turbato da forze controrivoluzionarie. Oggi — prosegue il comunicato — dopo l'annientamento della controrivoluzione, l'economia socialista dell'Ungheria va verso un nuovo slancio a un ritmo sempre più accelerato.

Il documento constata che lo scorso anno è stato caratterizzato da nuovi progressi del campo socialista, nell'esecuzione dei piani economici, nel miglioramento del benessere della popolazione e dello sviluppo della cultura, della scienza e della tecnica. I popoli di questi paesi si sono ulteriormente uniti intorno ai partiti comunisti operai e ai governi dei loro paesi, sotto la bandiera del marxismo-leninismo. Tutti i partecipanti a questo incontro sono giunti all'unanime conclusione che grazie agli sforzi dei lavoratori ungheresi, sotto la direzione del governo rivoluzionario degli operai e dei contadini e con lo aiuto delle truppe sovietiche, verrà tentativo di distruggere il regime di democrazia popolare e le conquiste socialiste del popolo ungherese sono stati annientati.

La minaccia di instaurazione di una dittatura fascista in Ungheria è stata sventata. I piani della controrivoluzione interna e degli ambienti aggressori imperialisti per trasformare l'Ungheria in un pericoloso focolaio di una nuova guerra in Europa sono stati frustrati. Una risposta decisiva è stata data ai tentativi degli ambienti imperialisti di minare l'unità del campo socialista.

Dopo aver espresso la loro soddisfazione nell'assistere al processo di normalizzazione della situazione politica e della vita economica in Ungheria, i firmatari del comunicato constatano che tutte le forze democratiche sane del paese, con in testa la classe operaia, si uniscono ancora di più intorno al governo e al partito socialista operaio ungherese.

Il comunicato constata quindi che i contadini ungheresi, che non hanno ceduto alle provocazioni della propaganda controrivoluzionaria e imperialista, conducono una normale vita di lavoro. Quelle dei lavoratori ungheresi che sono stati indotti in errore da parole d'ordine demagogiche provocatrici e nazionaliste della controrivoluzione, si persuadono sempre più dell'inganno e reduci che le menzogne e l'operato della controrivoluzione hanno dovuto essere pagati a prezzo del sangue dei migliori figli del popolo ungherese che sono morti nel corso del terrore instaurato da bande controrivoluzionarie.

Essi comprendono sempre più che solo la ripresa della vita normale e della produzione possono assicurare un nuovo impulso al benessere della popolazione e il rafforzamento dell'Ungheria popolare.

Il documento afferma quindi che i rappresentanti dei paesi partecipanti alla conferenza hanno proceduto ad uno scambio di vedute in merito alla dichiarazione dell'URSS del 30 ottobre 1956 ed hanno concluso all'unanimità che questa dichiarazione risponde interamente agli interessi del rafforzamento delle relazioni amichevoli tra i paesi socialisti sulla base del rispetto degli interessi di tutti i popoli, della non ingerenza negli affari interni.

Essi hanno inoltre constatato che questa dichiarazione è applicata in pratica nei rapporti dei paesi socialisti che contribuiscono ad una più grande unione del campo socialista, al suo impulso in tutti i settori e al rafforzamento dell'amicizia e della fraterna reciproca assistenza fra i popoli.

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata nella sua sede in Roma il mattino di martedì 8 gennaio

Le dichiarazioni di Horwath

(Dal nostro inviato speciale)

BUDAPEST, 5 — In una conferenza-stampa tenuta stamane ad un gruppo di giornalisti stranieri il ministro degli esteri ungherese, Horvath ha risposto ad una questione concernente la visita di Hammarskjoeld e degli altri osservatori dell'ONU a Budapest. «Abbiamo sempre tenuto le nostre relazioni con gli organi dell'ONU e con il segretario generale Hammarskjoeld, la cui visita — ha dichiarato Horvath — era stata decisa dalla Assemblea per il 16 dicembre scorso. Quella data non poteva essere accettata a causa

ORFEO VANGELISTA

(continua in 10. pag. 6. col.)

La Lega araba esamina il "piano Eisenhower,,

IL CAIRO, 5. — Il giornale «Al Ahram» afferma oggi che l'Egitto è deciso a non intavolare trattative su Suez con la Francia e Gran Bretagna sino a quando Eden e Mollet resteranno al potere e fino a quando i due Stati aggressori non presenteranno al Cairo le loro scuse.

Nasser inoltre, avrebbe deciso di consentire a navi inglesi e francesi di attraversare il Canale di Suez, dopo la fine dei lavori di sgombero, soltanto se Israele restituirà allo Egitto la zona di Gaza.

Circa le reazioni arabe al cosiddetto «piano Eisenhower», si apprende che il ministro degli Esteri siriano Salah Bittar, prima di iniziare la sua visita ufficiale al Pakistan e all'India, insieme con il presidente Choukry El Kouatly ed altre personalità, ha dichiarato: «Solo l'ONU è abilitata a garantire la pace e la libertà ai popoli. Uno o più potenze non hanno il diritto di prendere misure sul Medio Oriente, sia in assenza dei depositari della sovranità di questa regione, sia contro la volontà del popolo arabo».

Il Comitato politico della Lega Araba si riunirà domani. All'o.d.g. figura in primo luogo il cosiddetto «piano Eisenhower».

DURANTE UN RICEVIMENTO ALL'AMBASCIATA DELLA R.D.T. A MOSCA

Krusciov parla del suo viaggio in Ungheria e si dichiara disposto a visitare l'Italia

Il governo sovietico sta preparando una risposta ufficiale alla "dottrina Eisenhower,,

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 5. — Il compagno Krusciov ha compiuto un breve viaggio in Ungheria. Rientrato ieri a Mosca, ne ha dato notizia egli stesso ai giornalisti, durante un ricevimento offerto dall'ambasciata della R.D.T. per la venuta nell'URSS dei governanti della Germania democratica. In una delle solite simpatiche conversazioni, prive di ogni tono ufficiale, che si annodano in queste circostanze, egli ci ha messo a parte di alcune delle impressioni da lui raccolte durante il suo breve viaggio.

Per l'Ungheria, si è parlato di rivoluzione — dice Krusciov — perchè una parte dei lavoratori ha partecipato alla rivolta. E' vero. Ma ci sono circostanze in cui anche dei lavoratori possono essere ingannati e perdere coscienza dei loro interessi di classe. Ciò accadde anche nell'URSS, durante la guerra civile, quando dei lavoratori ingannati si batterono talvolta contro l'Esercito Rosso. A questo punto, poichè Budionny gli era accanto, Krusciov ha raccontato appunto un episodio di quell'epoca, quando Budionny comandava la famosa Prima Armata di cavalleria e «andava a cavallo, mentre io — ha aggiunto scherzosamente Krusciov —, commissario di un battaglione di fanteria, andavo a piedi».

Una parte dei soldati non voleva combattere, perchè si riteneva «venduta». Budionny seppe parlare allora con loro, convincerli e portarli all'attacco. Egli impiegò anche un linguaggio rude: «Macche venduti! E chi volete che compri una merce come voi?». Ma il suo esempio e la sua parola furono persuasivi.

A Budapest, Krusciov ha conversato anche con gente che era fuggita dall'Ungheria e poi vi ha fatto ritorno. Oggi la classe operaia — afferma Krusciov — sta ritrovando se stessa. Più complesso è il travaglio degli intellettuali: ma non bisogna accusarli per questo, perchè, effettivamente per loro può essere più arduo comprendere certe situazioni di aspra lotta di classe.

A questo punto un giornalista italiano corrispondente di un giornale romano, si è detto contento di sentire che le cose andavano meglio in Ungheria perchè ciò significa che sarà più facilmente mantenuta la pace. Krusciov ha ribattuto: «Dovrete dire grazie all'Esercito Sovietico. Quanto ha fatto esso lo ha fatto per il bene di tutti. Non tutti possono ancora rendersene conto: ma lo capiranno sempre di più».

Quando gli si è chiesto se si in Italia «l'allusione al veto opposto a Suslov era evidente», ha aggiunto che sarebbe sempre disposto a farlo se il viaggio dovesse rivelarsi utile per la pace mondiale.

Nel quadro della vasta ripresa di attività diplomatica che si registra in questi giorni a Mosca, abbiamo potuto oggi apprendere un'altra interessante notizia. Il governo sovietico prepara attualmente una sua risposta ufficiale alla cosiddetta «dottrina Eisenhower» per il Medio Oriente.

L'intenzione americana di inviare anche truppe nell'Oriente arabo è stata accolta nei circoli politici so-